

Scanderbeg in 24 anni di guerre non fu mai vinto e sconfisse i Turchi ben 22 volte. Gli eserciti turchi erano capitanati da esperti generali, talvolta dagli stessi sultani (Murad II e Maometto II).

Gli eserciti di Scanderbeg si mostrarono degni del loro grande capitano, poichè combattevano con uno slancio e un valore tali da meritare le lodi dello stesso nemico. Essi erano composti di Albanesi, ma alle volte s'aggiunsero capitani e soldati stranieri, soprattutto italiani, inviati dalla Repubblica Veneta e da altri principi italiani.

Per quanto Scanderbeg trattasse bene i suoi dipendenti, capitani o soldati che fossero, egli ebbe a soffrire di dolorosissimi tradimenti. Gli stessi parenti più di una volta tramaronero contro di lui.

Basta per tutti ricordare Amza Castriota, nipote di Scanderbeg, che passò al nemico, e nella primavera del 1457 entrò in Albania a capo di un esercito turco composto di 50.000 uomini. Sconfitto ad Albulena, Amza prigioniero fu spedito da Scanderbeg ad Alfonso re di Napoli, di qui a Croia, di dove fuggì per ritornare a Costantinopoli. Un altro nipote di Scanderbeg, Giorgio Stresio Balscia figlio di Jella, per 30.000 ducati cedette ai Turchi la fortezza di Modrica che comandava. Caduto prigioniero, fu anch'egli inviato ad Alfonso re di Napoli.

Il peggior tradimento di generali albanesi fu quello del Principe di Dibra, Moisè, della famiglia Comneni Topia. Questo valoroso generale, « il secondo Scanderbeg », passò ai comandi del Sultano Maometto II, e nella primavera del 1456 entrò in Albania al comando di un esercito di 15.000 uomini sconfitti da Scanderbeg a Oranik. Anche Balabano — detto Pascià di Badera, dal luogo del Mati ove era nato — si rivoltò contro